

## La bambina con le mani tagliate e Gesù Cristo

C'erano tre sorelle e una mamma.

Il padre non c'era ed era morto e queste tre sorelle e una mamma avevano solo un orto che produceva bietole e radicchio e null'altro: si mangiava minestra di bietole, poco pane e, alle volte, un po' di polenta, questo il pranzo e anche la cena.

Ogni mattina, a turno, le bambine andavano nell'orto a raccogliere il radicchio e poi la bietola e andavano in paese per venderlo per comprare il pane. Facevano sempre così.

E venne il turno di Giovannina, la più grande.

La madre la mandò a vendere le bietole e il radicchio per il pane.

Sulla strada del ritorno Giovannina incontrò un vecchio che le chiese: "Giovannina! Mi dai un pezzo di pane ché ho fame? Me ne basta un pezzetto piccolo piccolo. Me lo dai?".

"No! Non te lo do perché noi siamo poveri e bisogna che lo mangiamo tutto noi e, insomma, non ve lo posso dare e soprattutto quando vado verso casa, ché devo andare a casa con questa commissione che mi ha dato la mamma".

E Giovannina tirò diritto con il pane sotto la spalla.

Quando la figlia tornò a casa raccontò alla madre quello che le era accaduto e la mamma le disse: "Hai fatto bene! Ma bene! E la prossima volta digli di andare a lavorare invece che stare a mendicare!".

La seconda mattina toccò all'altra figlia, che si chiamava Giuseppina.

La mamma le comandò di andare nell'orto, di raccogliere il radicchio e le bietole e di andare in paese e poi venderlo e con i soldi fatti di comprare il pane.

E così fece Giuseppina.

Ma quando fu sulla via di ritorno, con un bel pane tra le mani, incontrò anche lei il vecchietto.

"Mi potete regalare un pezzetto di pane? Ho fame!".

"Eh si! Se ve lo do non lo mangio io! - rispose la bambina - perché la mamma e le mie sorelle siamo povere e se volete davvero pane andate a cercare un lavoro e andateci al lavoro!".

Poi prese diritto verso la casa e l'orto con il pane tra le mani.

Il vecchietto si scostò tutto triste ma quel vecchio, e nessuno lo sapeva, era Gesù Cristo.

Giuseppina raccontò tutto questo alla madre e la mamma fu molto contenta e soddisfatta della figlia.

Venne la terza mattina.

Toccò alla più piccola che si chiamava Caterina.

"Ora vai te e raccogli il radicchio e le bietole e poi vai in paese e piglia il pane al mercato dopo che hai venduto al mercato la verdura" disse la mamma.

La bambina andò nell'orto e raccolse radicchio e bietole e poi andò in paese.

Sulla via del ritorno incontrò il vecchietto che le disse: "Caterina! Mi dai un pezzetto di pane che ho tanta fame?".

"Caro nonno, io ve lo darei volentieri ma se faccio una cosa simile la mia mamma mi picchia e non posso farlo: lei dice che voi dovete andare a lavorare piuttosto che mendicare - rispose la bambina - siamo tanto povere caro nonno!".

Poi guardò gli occhi del nonno ed erano tanto tristi ma che più tristi non si poteva e, invece che proseguire verso casa, gli parlò nuovamente.

"In ogni modo vi voglio dare una parte di questo pane. Ma vi posso dare solo la mia parte e non certo quella delle mie sorelle e della mia mamma. Prendete la mia parte!" disse Caterina.

Allora il vecchio tirò fuori un coltello e tagliò proprio la quarta parte del pane, con precisione.

La bambina andò verso casa con il pane mezzo tagliato.

Quando la mamma si accorse che il pane era stato manomesso, si mise a urlare. Accusò la bambina di aver mangiato la sua parte per ottenerne un'altra e, dunque, di avere mangiato il doppio delle sue sorelle. Ma non era vero.

Ma la mamma non si fidava, anche se la figlia si difendeva, e continuava a urlare contro Caterina e ogni momento la sua ira montava, come se fosse ubriaca o peggio.

Allora Caterina disse “No! No! Non è come tu pensi! Il pane è stato tagliato da un coltello e questo coltello non lo avevo io, ma il vecchietto che hanno incontrato anche le mie sorelle”.

E raccontò che a quel vecchietto lei aveva dato il pane e che suo era il coltello che aveva tagliato con precisione il pane e continuò con il dire che quel vecchio le aveva fatto compassione e che non aveva fatto nulla di male.

Allora la madre urlò: “Hai dato il nostro pane a uno sconosciuto e a un vagabondo!!! - e lo disse urlando – gli hai dato parte del nostro pane! ... Ora vieni qua!”.

L'acchiappò per i capelli e, per prima cosa, la sbatté contro il pavimento e quasi la fece rimbalzare da quello e poi, dopo il rimbalzo, ce la ributtò con forza.

E poi continuò a urlare che gli aveva dato il loro pane e che la cosa andava punita.

La bambina disse, con la testa mezza rotta: “Ma era un vecchio, solo un vecchio, e si è raccomandato perché stava morendo di fame peggio di noi. Soffriva come noi!”.

“Ancora insisti!!? Ancora insisti!!? - disse la madre – si vede che sei proprio stolta! Quello era un vecchio, un mendicante e uno sfaticato! Uno che se ne approfitta di tutti”.

Prese la bambina, che aveva la testa mezza rotta, e la scaraventò in giardino e le ordinò di stendere le mani.

“Se tu lo vuoi, mamma cara!, lo faccio” disse la bambina. “Lo voglio Caterina!” rispose la mamma.

La madre prese un bel ceppo e lo mise sotto le braccia della bambina e poi prese un'accetta e vergò un colpo terribile. Le mani della bambina saltarono via.

“Ora hai avuto la pena che ti meritavi! - disse la madre – e ora cerca di andartene via da questa casa perché non abbiamo certo bisogno di una figlia senza mani!”.

E la congedò. Congedò la sua figlia senza mani.

E Caterina si mise a camminare nella campagna senza le mani e camminò, camminò, camminò, piangendo e con le mani che sanguinavano, ma poi, improvvisamente, le mani smisero di sanguinare, anche se rimaneva senza mani.

Insomma si ritrovò senza mani e senza mamma ma piano, piano, le crescevano dei moncherini.

Caterina vagava e si ritrovò in un bosco e trovò una capanna e ci si rifugiò.

Non sapeva di chi fosse quella capanna ma, poi, un bel giorno si trasformò in un castello.

Lei non sapeva di chi fosse questo castello ma ci dormì e ci mangiò perché era tutto apparecchiato per lei.

Passò molto tempo, settimane, poi mesi, e poi anni e Caterina rimase in quel castello e cresceva e smetteva di essere una bambina e diventava una ragazza.

Un giorno arrivò un giovane, ben vestito, un principe insomma, che poteva essere il padrone di quel castello e la sedusse, sì la sedusse.

Alla fine Caterina rimase in cinta e la pancia le si gonfiava come succede alle donne in cinta. A quel punto il principe sparì e non venne più a farle visita e rimase sola, con la pancia grossa e i moncherini al posto delle mani.

In quegli anni, per meglio dire nel frattempo, la mamma litigò con le figlie o, forse, le figlie litigarono con la madre, chi può dirlo? Insomma litigarono. E le figlie dicevano che era troppo

severa e la madre diceva alle figlie che erano troppo disubbidienti.

Alla fine le figlie cresciute abbandonarono la madre e smisero di raccogliere bietole e radicchio e di andare in paese a comprare il pane.

Se ne andarono, lasciandola sola.

Una trovò un marito e l'altra pure e nessuna delle due volle mai più tornare nella casa vicino all'orto e dicevano ai loro mariti "Io non ho mai avuto una madre: sono sempre stata orfana!". Stavano molto meglio ora e non avevano voglia di guardare al passato, neppure per incidente.

Venne il momento del parto per Caterina e partorì due bei bambini che erano gemelli.

Appena subito dopo il parto, che se lo fece da sola perché il principe non si era più fatto vedere, il castello svanì e lei si trovò sola sotto la capanna e con i due bambini che piangevano e se piangevano di fame! ma lei non aveva più nulla.

"Come faccio con questi due bambini sotto questa capanna povera e che non mi dà niente? - si chiese la donna con le mani tagliate – ora che il loro padre e il castello sono andati via?".

Si mise, allora, ad andare in giro e a chiedere l'elemosina nei paesi vicini, e lasciava i neonati incustoditi, ma rimediava pochissimo, anzi quasi nulla e tutti le dicevano di andare a lavorare e di cercarsi un lavoro.

Allora Caterina si disse: "Bisogna che mi metta in viaggio per il mondo. Devo trovare qualche persona piena di carità che mi dia da mangiare e lo dia anche ai miei figli e questa volta me li porto dietro e non li lascio più soli nel mio elemosinare!".

Tornò alla capanna e prese i due gemelli in braccio. E la donna con le mani tagliate si mise in viaggio e andò verso un fiume che bisognava attraversare per uscire dalla foresta e dalla campagna dov'era nata. Bisognava andare lontano.

Fece fagotto, prese i neonati e si mise in cammino lungo il sentiero che portava al fiume, che era grande e che Caterina temeva perché sapeva che l'acqua era fonda e pericolosa.

E scese nell'acqua del fiume con i due bambini in braccio.

L'acqua del fiume scorreva violenta e faceva molto rumore. Mise i piedi tra i sassi e barcollò, perché alcuni di quelli erano mal fermi, e cadde. La corrente, allora, le strappò uno dei bambini che cadde in mezzo all'acqua.

Urlò subito: "O poverina me! ... O poverina me! Sto perdendo il mio figlio!".

E si gettò con il suo moncherino per ripigliarlo e mosse il braccio in tutte le direzioni e con ogni forza. Picchiò l'acqua e cercò ovunque.

A un certo punto, in mezzo a questa lotta, il moncherino si spaccò e le rivenne fuori la mano, forse quella sinistra, e con quella prese il bambino e lo trascinò fuori dalla corrente.

Aveva la mano che le aveva tagliato sua madre, tanti anni prima, e il primo bambino era salvo.

Lo prese e lo gettò sulla riva.

Poi si guardò e urlò: "Mi è tornata la mano! Mi è tornata la mano! Questo è un miracolo mi è tornata una delle mie mani!".

Poi la corrente ebbe un secondo colpo e si portò dietro anche il secondo bambino.

E allora lei con l'altro moncherino si mise a ripigliarlo e a rimestare nella corrente del fiume.

Le venne fuori la seconda mano e afferrò l'altro gemello con la mano e lo gettò verso la riva.

Poi si sedette sullo scoglio e sospirò: "Meno male che mi sono tornate le mani; grazie a quelle ho salvato i miei figli. Non so quale sortilegio sia, ma, in ogni modo, ora io ho di nuovo le mani e i miei figli sono salvi e io non potrei chiedere altro.

Ora potrò riprendere il mio cammino con più serenità e potrò portarli in braccio tranquilla: ora io ho di nuovo le mani".

Pensato questo, prese i bambini e se li caricò in groppa e si mise in viaggio verso un posto migliore di quello che aveva lasciato.

E Caterina camminò e viaggiò, oltre il fiume.

E vide un castello e si dirisse verso quello, decisa.

Arrivò al castello e si mise a bussare con forza perché i bambini, che si erano bagnati, erano tutti intirizziti e non avevano vesti asciutte: erano ancora umidi dell'acqua del fiume e tremavano e pensava: "Ora mi muoiono qui, questi due cittini!".

Ebbene, bussa e bussa la porta del castello si aprì da sola, senza che nessuno la avesse aperta.

Dopo la porta spalancata c'erano della scale, belle e grandi, scale di marmo come si usano nei castelli, e lei le fece in un sol fiato con i due gemelli in braccio e arrivò al primo piano.

Qui trovò un salone e una tavola apparecchiata di buon mangiare e delle vesti asciutte per i suoi bambini.

Fece mangiare i gemelli e mangiò anche lei, poi mise i panni asciutti addosso ai figli.

A tutti quanti venne sonno.

Allora Caterina si chiese se poteva fermarsi lì per la notte e far dormire i bambini e se poteva dormire anche lei. Insomma era un castello e il padrone non lo conoscevano, anche se li aveva fatti entrare: non c'era da stare troppo tranquilli.

Sul tavolo era una lucerna, che illuminava il loro tavolo e i resti di tutto quello che avevano mangiato.

Improvvisamente la lucerna si alzò dal tavolo e si mise a parlare: "Oh madonnina! Che differenza c'è tra voi e me dentro questo castello? Anch'io ho avuto due figli e anch'io ho avuto bisogno di ricoverarli, di farli mangiare e di farli dormire e ho trovato questo castello, dunque fatevi calma e seguitemi".

"Perché mi chiamate Madonnina? Il mio nome è Caterina!" rispose la madre dei gemelli.

"Perché avete incontrato Gesù Cristo e ne avete sofferto e poi tratto dei benefici, ma a voi non è dato calcolare di queste cose, come a nessuno" rispose la lucerna.

"Quando lo avrei incontrato?"

"Quando eravate bambina e avete diviso il pane con lui, contro gli ordini di vostra madre".

La mamma dei gemelli ebbe in mente tutto l'accaduto in un sol pensiero.

Allora Caterina si decise a seguire la lucerna. La camera da letto era bella e pronta e c'erano due culle pulite pulite.

La madre mise i figli in quelle e si addormentarono immediatamente e poi si sdraiò nel letto e, mentre si addormentava vide, quasi in sogno, la lucerna trasformarsi in una bellissima donna, come mai ne ebbe vedute, e quella donna le diede un bacio sulla guancia, per farla addormentare meglio.

E Caterina e i suoi gemelli si addormentarono serenamente, forse, anche, russarono, e fecero dei bei sogni e tanti. Chi sognò una cosa, chi un'altra, ma erano tutti bei sogni, di quelli che lasciano il sorriso quando dormi.

Insomma quella lucerna era, forse, la Madonna.

La mattina dopo, dopo quel bel sonno pieno di sogni, i bambini erano già ragazzi fatti e belli come raramente si vedono. Caterina li vide ma non si spaventò perché continuavano a chiamarla mamma e dunque tutto quel tempo, in verità, non era passato, oppure era passato per finta.

Fin da subito i giovani si misero a girare intorno al castello, curiosi, e a camminare in lungo e in largo.

Ma nel castello non c'era un cavallo e neppure un asino e chiesero alla madre perché mancavano tutte queste cose e dicevano, inoltre: "Perché, se abitiamo in un castello non abbiamo neppure una sella e neanche un cavallo o un bastio da mettere in cima a un asino?".

"Perché non siete nati qui" rispondeva Caterina.

"E dove siamo nati? E da chi siamo nati?" incalzavano i gemelli. E la madre rispondeva che erano nati da un principe e in una capanna povera.

“Fuori da ogni paese? Dove ci sono soldati, tribunali, madri, padri e tutto quello che ti serve per chiamarti?” protestarono i figli.

“E' accaduto così - rispose la madre – voi non avete paese, capanna o castello e voi siete solo figli miei e accontentatevi. Vi ho forse fatto mancare qualcosa?”.

“Nulla, mamma cara! Ma ci interessa di conoscere qualcosa di diverso da te e da questo castello, insomma ci interessa di vedere il mondo - in coro risposero - non te ne avere a male ma ora questa cosa non ci basta, insomma noi si vuole vedere il mondo”.

“Andate a vedere il mondo, certamente non ve lo impedisco!” disse Caterina.

D'un tratto, e neanche Caterina poteva prevederlo, si spalancarono delle porte dentro le mura del castello e vennero fuori una stalla e due cavalli di razza e cavalli così belli raramente si erano veduti.

I due gemelli ci saltarono in groppa e si misero in giro per il mondo.

La mamma si raccomandò con loro, dicendoli di stare attenti e che ci sarebbe stato certamente qualcuno che li avrebbe infastiditi e che la gente era fatta così. Insomma disse loro che il mondo non era affatto buono, anzi tutt'altro.

Ma loro andarono lo stesso.

Caterina pensò di avere perso i suoi figlioli ma nello stesso momento pensò il contrario e cioè che li avrebbe riconquistati, in qualche maniera.

Li guardò, in ogni caso, cavalcare lontano dal castello, sollevando molta polvere.

E i gemelli giunsero in un paese, nel loro vagabondare e avevano vagabondato a lungo, ma non facevano bisbocce a loro interessava di guardare in giro; insomma erano tipi seri.

Questo paese non era affatto la ricchezza fatta a persona, anzi.

Ne avevano visitati molti di paesi ma quello appariva il più povero.

Ma non potevano sapere che quello era il paese della loro madre, anche perché la loro madre non glielo aveva mai detto.

In quel paese incontrarono una vecchina che mendicava e che era triste e magra, ma magrissima, tutta pelle e ossa, puzzava anche perché, vivendo sul ciglio del sentiero, non si lavava neppure, oppure era troppo triste per lavarsi, oppure tutte e due le cose.

Insomma non era bello farsi vicino a lei e produceva un po' di schifo e, infatti, tutti nel paese la evitavano e veniva chiamata 'la vecchia puzzona'.

Uno dei gemelli si avvicinò a quella vecchina che mendicava e le chiese perché mendicasse.

Quella rispose: “Sono tanto povera, e questo lo potete vedere, e non ho figlioli che possano badare a me. Nessuno che mi cura. Avevo tre figlie e una, la più piccola, mi morì mentre le altre due mi abbandonarono, si sposarono e, alla fine, grazie ai loro mariti, mi cacciarono di casa e mi tolsero l'orto e tutto quel poco che avevo e ora sono nella fame”.

“Non vi preoccupate, cara vecchina, vi portiamo con noi in un bel castello dove abita la nostra madre e potrete stare con lei e sarete felice”.

Allora quella disse: “Ehi belli! Dove volete portarmi?”.

“Ti porteremo in una bella casa dove abitiamo noi e la nostra madre e vedrai che ti troverai bene. Tu sei una cara vecchina che potrai fare compagnia a nostra madre che è sempre sola e non ha neppure conosciuto il suo marito”

La caricarono a cavallo e tornarono verso il castello e lo raggiunsero.

Quando arrivarono al castello uno dei gemelli fece scendere da cavallo la vecchina.

Ma la vecchina non voleva entrare nel castello e protestava: “Sono tutta in disordine e sono tutta sporca e non posso entrare in un castello!”.

Caterina si affacciò e quando vide la vecchietta disse: “Venga, venga, signora. Non importa se è in disordine!” e la fece accomodare nel salone dove era il tavolo da pranzo e tutte le sedie.

La vecchina disse che si poteva accontentare anche di un solo piccolo pezzettino di pane

perché erano dieci giorni che non mangiava e aveva molta fame.

“Un solo pezzo di pane? Ma state scherzando! Voi mangerete di quello che mangiamo noi e non solo mangerete insieme con me e i miei due figlioli” rispose Caterina.

Ma la vecchina disse che si vergognava di sedersi a tavola sporca com'era e che non avrebbe mangiato, assolutamente.

Allora la mamma prese la vecchina, la fece spogliare, la mise in un bacile e la lavò bene bene. Poi, quand'era tutta pulita, la vestì di abiti belli candidi e pieni di buon odore e le disse: “Mia cara signora, ora, potete sedervi a tavola insieme con noi e mangiare quello che mangiamo noi”.

E la vecchina mangiò tutto quello che c'era insieme con Caterina e suoi gemelli e stettero bene. Allora la vecchina si mise a ringraziare e anche a raccontare e raccontò.

“Ah! Ne sono certa che il Signore mi ha mandato qui, oppure ha fatto in modo che vi trovassi – e, poi, accarezzando Caterina proseguì – Brava! Brava! Come vi voglio bene! Come siete gentile!”.

“Raccontateci, dunque, tutta la vostra storia, cara vecchina!” chiesero i gemelli.

E la vecchina la raccontò.

“Io avevo tre figlie e avevo perso il marito e si viveva in povertà: un orto, poche bietole e poco radicchio, niente latte, mai veduta carne e qualche volta un po' di polenta.

E avevo tre figlie! Una mi scappò o forse mi morì, che era la più giovane e la più buona, non so come, ma quella era la più brava, sempre attenta e boncitta, e le altre due, invece, mi abbandonarono, sposandosi e queste, con i loro mariti, riuscirono a togliermi tutto e a gettarmi nella strada, senza casa, senza orto e proprietà. Ma ho ancora il cruccio della prima che mi morì perché era la migliore”.

Allora i gemelli si misero a urlare. “Povera nonna, quanto male avete patito! Resterete sempre con noi e nessuno ci potrà dividere!”.

Poi si rivolsero alla mamma e le chiesero se aveva una bella storia da raccontare anche lei, dopo quella della nonna, per divertire la nonna e rendere piacevole la serata e la mamma rispose che ne aveva una e iniziò a raccontarla.

“Sì, come questa donna, io vi voglio raccontare la mia vita – disse la mamma – sarà una breve novellina della mia vita, non aspettatevi di più.”

“Va bene, ci va bene – risposero i ragazzi – basta rompere il silenzio di queste serate dentro il castello: ora è giunta questa nonna e facciamola divertire! C'è stato troppo silenzio in questa casa per troppi anni, quando noi cavalcavamo in giro e tu rimanevi sola e quando stavamo zitti senza raccontarci niente!. Ora è arrivata questa vecchina e possiamo usare le parole e raccontarci delle cose”.

Allora la madre disse che avrebbe raccontato la sua storia e c'era anche la vecchina a sentirla, seduta alla tavola.

Iniziò a dire, quindi, la mamma.

“Io ero tanto povera e andavo sempre al mercato a vendere l'erba che raccoglievo ma sapevo una cosa, che non so chi mi avesse detto, e questa cosa diceva che bisogna far del bene se si vuol ricevere del bene. Era una cosa importante anche se ero bambina. E se facciamo del male riceveremo del male, anche questa cosa qualcuno mi aveva detto da bambina e non so chi”

“Non sappiamo preciso di che parli ma capiamo – dissero i gemelli – ma continua”.

“Voi altri, piccoli figli, avete trovato questa vecchina e giustamente l'avete portate qui, in questo castello dove non manca nulla – andò avanti, allora, Caterina - e Gesù, nel tempo, ve ne renderà merito. Lo vedrete. Accadrà. E avete fatto bene.”

“Non ti capiamo, madre, vai avanti ancora” dissero i figli, mentre la vecchietta se ne stava ad ascoltare.

“Allora, come vi ho detto, io ero povera e allora mia madre mi mandò al mercato a vendere il radicchio. Una volta, mentre tornavo, incontrai un vecchio, un vecchio che già avevano incontrato le mie sorelle, perché ne avevo due, e mi chiese un pezzo di pane e io glielo diedi. Quando arrivai a casa mia madre mi tagliò le mani per punirmi e rimasi senza mani per gran parte della mia vita.

Dopo che mia madre mi tagliò le mani e mi cacciò di casa, io trovai rifugio in un castello, lontano dal paese e dalla sua casa”.

Poi Caterina si fermò e la vecchina sbiancò ma i gemelli, che non avevano mai udito questa storia, insisterono perché continuasse.

E allora la mamma raccontò la storia del principe, del fatto che era rimasta in cinta, di loro due gemelli e del fiume da attraversare. Insomma raccontò tutto quello che c'era da raccontare.

“Vedete noi siamo in questo castello, dove non ci manca nulla e mangiamo quello che ci serve mangiare e dormiamo in buoni letti e diamo ricovero anche a questa signora perché un giorno mi sono state tagliate le mani per aver fatto del bene a Gesù Cristo. Ecco il nostro mistero!”.

La vecchina, allora, sentite queste cose, ma già da un po' aveva capito, si gettò in ginocchio: “Caterina! Caterina! Ti chiedo perdono, chiedo perdono a te e a tutti i Santi: io sono la tua mamma, io sono quella che ti ha tagliato le mani! Io sono quella che dicevi che eri morta mentre ti avevo cacciato di casa!”

“Quale perdono chiedi mamma? - rispose Caterina – io ti ho già perdonato. Questa è una cosa che non c'entra il perdono: la figlia perdona sempre la mamma!. Alzati, piuttosto d'inginocchio!”.

E la vecchina si alzò in piedi e allora i due gemelli l'abbracciarono e dissero: “Nonna, anche sei stata cattiva con la nostra mamma, noi ti vogliamo bene lo stesso e desideriamo che tu resti qui con noi, senza morire di fame nel paese!”.

E rimasero insieme. La nonna divenne bisnonna e la madre nonna perché i due gemelli sposarono due bellissime principesse.